

Prof. Vito Giovanni Ancona, Palermo:

*Il vocabolario della lingua italiana "Zingarelli" usa accentare le vocali I e U che hanno suono chiuso con l'accento grave, mentre il "Devoto-Oli", a mio parere più correttamente, usa sempre l'accento acuto. Ritengo inoltre dannoso per una corretta pronuncia della lingua italiana che non si proceda nei libri, giornali etc. a porre l'accento su tutte le parole, non soltanto su quelle tronche.*

*In alcune grammatiche il predicato formato da un verbo copulativo diverso dall'ausiliare "essere" viene considerato a tutti gli effetti predicato nominale formato dalla copula e dalla parte nominale. In altre invece lo si considera comunque un predicato verbale seguito da un complemento predicativo.*

I quesiti del prof. Ancona concernono essenzialmente la scrittura, ma investono non singoli punti del nostro sistema grafico, bensì - a ben guardare - un aspetto di tutto il sistema, proponendo una riforma ortografica. È noto quanto sia difficile fare accettare le riforme ortografiche; sembra un miracolo che abbia potuto imporsi per l'italiano, nel Cinquecento, la riforma dei grammatici fiorentini, che riuscì ad eliminare la complicata scrittura umanistica conservata fino ad oggi da alcune lingue europee, sostituendola con soluzioni più semplici e più aderenti alla pronuncia effettiva: si confrontino i francesi *physique* e *philosophie*, gl'inglesi *physics* e *philosophy* e i tedeschi *Physik* e *Philosophie* con gli italiani *fisica* e *filosofia*. Ed è recentissimo il fallimento della proposta di riforma ortografica francese, pur contenuta nei limiti di una semplificazione relativa soprattutto al sistema accentuale.

prof. Ancona disapprova la diversità tipografica che divide sul tipo di accentuazione perfino strumenti di precisione e di forza normativa come i dizionari: ci sono dizionari che accentano l'*i* e l'*u* con l'accento acuto, mentre altri lo accentano - a torto secondo il prof. Ancona, essendo l'*i* e l'*u* vocali di suono chiuso - con l'accento grave. Ma, si può rispondere, poiché in italiano non ci sono, come in latino, *i* e *u* chiuse e aperte, l'accento grafico per quelle vocali non ha altro valore che d'indicare la sillaba dove la battuta tonica cade ed è insignificante, cioè non indicativo, quanto all'apertura. In effetti durante l'Ottocento fu usato un solo tipo di accento, anche per l'*e* e per l'*o*, quello grave, che pertanto non conteneva indicazioni di apertura o di chiusura. Fu un eminente storico della nostra lingua, Bruno Migliorini, che nel primo Novecento riuscì a introdurre nella scrittura manuale e nella tipografia i due diversi accenti, acuto e grave, per le sole vocali che in italiano hanno distinzione di apertura, l'*e* e l'*o*. Ma l'uso tipografico non si è del tutto uniformato e si è diviso fra due opposte soluzioni riguardo all'*i* e all'*u*; è anche giunto, a causa di stampatrici americane scarse di accenti, a scrivere la terza persona dell'indicativo presente del verbo *essere* con l'accento acuto.

Questo lo stato, piuttosto confuso e contraddittorio, dei costumi delle tipografie, più che degli autori. Quanto alla proposta del prof. Ancona di munire tutte le parole italiane di un accento, mi sembra eccessiva; non lo fanno neppure i dizionari, che danno per scontato che la parola priva di accento va pronunciata come piana (parossitona). Per eliminare, per gli italiani e gli stranieri, gli errori di pronuncia basterebbe accentare le parole sdrucchiole (proparossitone) e bisdrucchiole, come fanno i dizionari, e come fa da molti anni l'illustre linguista Giuliano Bonfante.

Circa, infine, le differenti categorizzazioni dei fatti grammaticali lamentate dal prof. Ancona in alcune grammatiche, sento di dover rispondere che le grammatiche sono interpretazioni dei fenomeni linguistici, le quali sono libere come le interpretazioni di fenomeni di altra natura. Sta al lettore scegliere, tra interpretazioni diverse, quelle che gli paiono meglio motivate.

Giovanni Nencioni